

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 1° APRILE 2021

Pandemia e nuove imprese Campani leader nell'on line

Primi in Italia per il numero di aziende che hanno puntato sull'innovazione

il dossier

Puntare sull'innovazione e sull'e-commerce per superare la crisi economica causata dalla pandemia. Lo hanno capito bene gli imprenditori campani, tant'è che in Campania molte aziende hanno investito nel 2020 in ricerca e sviluppo e in tecnologie Ict. E non solo. Perché la Campania guadagna un altro primato, riferito al triennio 2018-2020: è la regione italiana in cui c'è stata una maggiore percentuale di aziende che hanno puntato a rafforzare i canali del commercio elettronico. È quanto emerge un approfondimento sulle strategie imprenditoriali contenuto nell'indagine effettuata da Sicamera e Info-Camere su oltre 32mila imprese nell'ambito del progetto Sisprint (Sistema integrato di supporto alla progettazione degli interventi territoriali) condotto da Unioncamere e dall'Agenzia per la Coesione territoriale e finanziato dal Pon Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020.

Gli investimenti al tempo del Covid. Dai risultati dello studio viene fuori che tra le imprese che hanno messo in atto contromisure per uscire dalla crisi provocata dalla pandemia, le scelte sono andate sull'investimento in nuove linee di produzione (o nella sostituzione delle stesse: 13,7%), nella formazione del personale (13,3%), nella strumentazione informatica e delle telecomunicazioni (12%). Il 7,8% delle imprese ha destinato risorse alla ricerca ed allo sviluppo, il 7,1% ai mezzi di trasporto ed il 5,8% all'acquisto di nuovi immobili o al loro ampliamento.

Il primato della Campania. Le quote più consistenti di imprese che hanno investito in ricerca e sviluppo nel 2020 si trovano in Campania (9,2%), Lombardia (9%), Emilia Romagna (9%), Veneto (8,7%) e Piemonte (8,2%). Anche in questo caso sono i servizi di informazione e comunicazione (21,6%) a mostrare la quota più elevata di imprese che ha investito in R&S, seguiti dall'industria manifatturiera (14,1%) e dalle attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto (12,8%).

L'exploit dell'e-commerce. La Campania si distingue in particolare per aver puntato sull'e-commerce. In pratica più di 1 azienda su 4, nell'ultimo triennio, ha aperto i canali online per le vendite. Il mercato tradizionale nicchia e, allora, gli imprenditori diventano dei piccoli **Jeff Bezos** (il fondatore di Amazon,

ndr) e corrono ai ripari. Tant'è che la Campania è la regione italiana in cui, in valore percentuale, le aziende hanno investito maggiormente

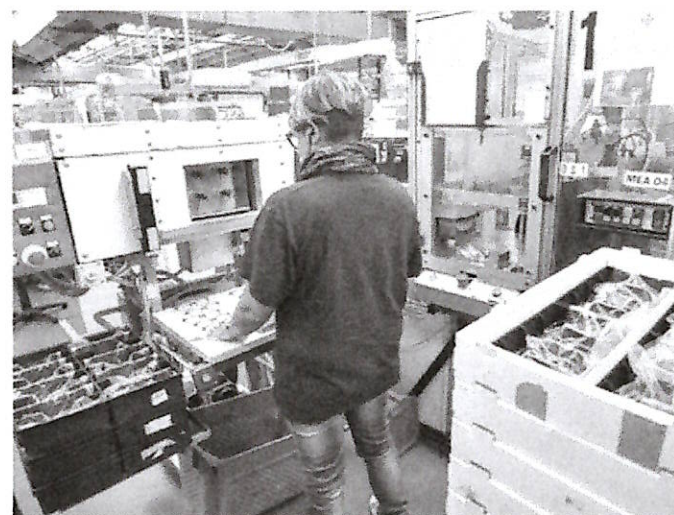
sul commercio elettronico. Un trend quest'ultimo che viene registrato nel periodo 2018-2021, triennio in cui il 19,1% delle imprese italiane ha puntato forte sulle vendite via internet. La Campania, in questo caso, va anche oltre la media nazionale e s'attesta saldamente sul gradino più alto del podio, con il 25,5%, seguita da Abruzzo (23,9%), Valle d'Aosta (23,2%), Lazio (22,5%) e Basilicata (22,2%). A rivolgersi al mercato online sono stati, in particolare, i settori del commercio, trasporti e magazzinaggio (27%) e dei servizi di alloggio e ristorazione (23,5%) e le imprese minori (fino a 9 addetti: 19,9%).

I settori che puntano sull'Ict. A puntare sull'Ict, invece, a livello nazionale sono state soprattutto le imprese di Bolzano, Lazio, Veneto, Liguria, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Sardegna, quelle che operano nei servizi di informazione e comunicazione (33,8%), le attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto (22%), l'istruzione, sanità e assistenza sociale (18,9%) ed il commercio, trasporto e magazzinaggio (13,1%). La quota di investitori in ICT sale al crescere della dimensione di impresa.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Corposi investimenti su informazione comunicazione e manifatturiero



La crisi pandemica ha modificato l'approccio al mercato delle aziende campane

Covid, l'amara Pasqua del turismo in un week end bruciati 110 milioni

Federalberghi Napoli calcola 10 milioni di perdite (il 90 per cento in meno di due anni fa), bar e ristoranti ne calcolano 100. Si punta sull'estate. Izzo: "Vaccinare subito gli addetti del settore". Maione: "Un insulto i fondi del governo". Di Porzio: "Basta restrizioni"

di Tiziana Cozzi

Zero turisti, camere vuote. Ancora una Pasqua amara, albergatori e ristoranti fanno la conta dei danni. Calcolano perdite insostenibili per il solo week end di Pasqua. Due milioni per gli albergatori (dato Federalberghi Napoli) e 100 milioni per i 10 mila tra bar e ristoranti di Napoli e provincia (dato Fipe Confcommercio). E a chi azzarda il confronto con gli anni del boom a Napoli, la speranza è di rivedere i primi turisti con l'estate. Due anni fa, occupazione media al 90 per cento, nel 2018 gli alberghi napoletani avevano raggiunto picchi del 91 e 93 per cento tra sabato e domenica di Pasqua. Ancora vive le immagini del "lungomare liberato" pieno di turisti. Ricordi che ora fanno male. Con gli alberghi del lungomare ancora sbarrati, ormai da più di un anno, costretti a cancellare le seppur poche prenotazioni arrivate per la Pasqua in zona rossa.

Il turismo manca e la voragine creata da un anno di restrizioni si allarga sempre di più. Ma una speranza c'è. Vaccinare i lavoratori del settore, secondo Federalberghi Napoli. «Pasqua è una nuova ferita per il comparto turistico - ammette, sconsolato, il presidente Antonio Izzo ma rilancia - Per ripartire è fondamentale una campagna vaccinale per gli operatori del comparto turistico della Campania». Federalberghi critica il provvedimento che dà il via libera



Alcuni alberghi sul lungomare

ai viaggi all'estero: «Penalizza troppo il nostro mercato. Serve maggiore uniformità, altrimenti conteremo danni anche nei prossimi anni». Izzo crede nel passaporto vaccinale per far ripartire il turismo. «Potrebbe essere uno strumento utile per aumentare la fiducia del viaggiatore, bisogna accelerare i tempi».

Non è una priorità il vaccino per la ripresa del turismo secondo Sergio Maione, amministratore delegato dell'albergo Vesuvio che avverte: «Bisogna vaccinare anziani e fragili, come da direttiva del governo, quando avremo abbondan-

za di vaccini toccherà a noi». Maione pensa di riaprire a giugno. «Ma se vediamo una luce per la pandemia sanitaria, non abbiamo nessuna contezza del dramma economico che ci aspetta. I più piccoli non reggeranno, in tanti chiuderanno, ci saranno raffiche di licenziamenti, per non parlare dell'allarme criminalità sulle imprese stremate. L'ultimo decreto sostegni è stato addirittura peggiore del precedente e per noi che fatturiamo più di 10 milioni, non sono previsti sostegni, siamo figli di un dio minore. È più di un anno che siamo chiusi, lo scorso anno abbiamo lavorato so-

Gli orari

Trasporti, il piano Anm ed Eav per le feste pasquali

Trasporti pubblici, ecco il piano per le festività pasquali. La linea 1 della metropolitana resterà chiusa per l'intera giornata di domenica e lunedì di Pasqua. Negli stessi giorni, sarà sospeso anche il servizio delle funicolari: interamente Chiaia, mentre la Centrale e Montesanto il 4 aprile resteranno aperte solo la mattina dalle 7 alle 13 e il 5 funzioneranno con regolare orario festivo. Per quanto riguarda le linee su gomma il servizio domenica sarà attivo fino alle 13:30 senza ripresa pomeridiana, lunedì invece il servizio proseguirà dopo le 13:30 con servizio pomeridiano in continuità solo per alcune linee. Protestano i sindacati Fit cisl, Faisa Cisl e Orsa Tpl che chiedono aperture e chiusure uguali per tutti i settori e annunciano che non firmeranno accordi. Eav sospende il servizio su tutte le linee domenica e lunedì e istituisce un servizio bus sostitutivo. tiz.co.

lo due mesi e mezzo. I fondi del governo sono un insulto per noi imprenditori. Pasqua a tinte fosche anche per i ristoratori.

«Siamo aperti per l'asporto - spiega Massimo Di Porzio, presidente Fipe Confcommercio Campania - ma recuperiamo solo il 10 per cento di una giornata normale, solo per avere un po' di liquidità. Ora la speranza vera è riaprire dopo Pasqua, per sempre. Non possiamo più sostenere questo continuo stop and go». Di Porzio chiede stabilità: «Basta restrizioni continue, vogliamo riaprire a pranzo e pure a cena, l'ultima volta è stato a novembre, troppo tempo fa. Ora, si punti nuovamente sul tracciamento degli ospiti nei locali, con una app che può monitorarli. Ma a noi deve essere concesso di lavorare, di accogliere gente nei nostri ristoranti. Chiediamo di lavorare e basta». «Cerca turisti» anche in costiera sorrentina, dove la stagione contava circa 3 milioni di presenze all'anno. E a Capri, il sindaco Marino Lembo si ribella alle voci delle mani della malavita su ultime acquisizioni di alberghi dell'isola, ipotesi formulate nei giorni scorsi da un'associazione di settore che ha chiesto anche l'intervento del prefetto. «Si tratta di acquisizioni precovid - rassicura - parliamo di imprenditori di prestigio, di livello mondiale, non di camorra». Intanto, da oggi divieti di sbarco per le isole di Procida e Capri, da domani per Ischia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Jannotti Pecci "Tamponi e vaccini per ricominciare"

«Credo nel passaporto vaccinale per far ripartire la mobilità e quindi il turismo. Tamponi o vaccini, per ricominciare, bisogna fare di necessità virtù». Costanzo Jannotti Pecci, amministratore unico gruppo Palazzo Caracciolo che gestisce anche l'hotel Britannique, terrà aperto per il secondo anno l'albergo del corso Vittorio Emanuele.

Jannotti Pecci, ha deciso per un'altra Pasqua con il Britannique aperto?

«Sì, siamo aperti. Lo scorso anno abbiamo inaugurato il 9 marzo, ad inizio lockdown. Stavolta speravamo che un minimo di mobilità sul territorio avrebbe consentito di registrare un livello di attività quantomeno ragionevole. Purtroppo non è stato così».

Avete prenotazioni per la Pasqua?

«Registriamo un'occupazione intorno al 30 per cento, su 72 camere disponibili, 22 sono state prenotate. Riceveremo persone che possono muoversi e vorranno trascorrere un week end in relax, rispettando regole imposte dal governo e dalla Regione. Siamo impegnati con le partite del Napoli. Andiamo avanti così».

Qual è la via d'uscita?

«Una sola, la vaccinazione. Bisogna fare in modo che questo accada il più rapidamente possibile. Non lo dico solo per noi. La voglia di muoversi c'è e occorre farlo in



▲ Lusso L'albergo Britannique

sicurezza. Stiamo scommettendo sull'autunno e l'inizio dell'inverno. Speriamo ci sia una inversione di tendenza. Occorre massima responsabilità da parte dei singoli, speriamo che la campagna vaccinale per settembre si possa

concludere».

Ritiene che gli operatori del turismo abbiano una priorità sui vaccini?

«L'industria del turismo deve avere accesso alle vaccinazioni soltanto dopo i fragili, gli anziani ma va fatto

in fretta. È una condizione di sicurezza che occorre garantire all'interno delle strutture alberghiere. Non deve essere solo vaccinato il cliente ma anche l'operatore, più di altri a contatto con una moltitudine di persone, bisogna metterlo in condizioni di operare in tranquillità».

Qual è la situazione delle aziende alberghiere?

«Drammatica. Il supporto del governo, sia a livello centrale che territoriale è pressoché inesistente. Ho la sensazione che non vi sia consapevolezza della situazione reale delle imprese che rischiano di diventare un cumulo di macerie dopo questa crisi finanziaria di così grande rilevanza. C'è il rischio concreto che nel mondo alberghiero, strutture di maggior pregio possano diventare oggetto di interessi speculativi o, purtroppo della malavita. Tutti i giorni riceviamo proposte di acquisto delle nostre strutture. Trovo incomprensibile che per decreto legge i ristoratori non sono previsti per tutte le aziende che hanno un fatturato superiore a 10 milioni. Quindi, chi fattura 15 milioni ha una colpa? È una bestialità, come la possibilità concessa di fare viaggi all'estero e non in Italia. Non so quale sia la mente feroce che ha partorito tale idiozia».

— tiziana cozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— 66 —



IMPRENDITORE
COSTANZO
JANNOTTI
PECCI

Incomprensibile che per legge i ristoratori non siano previsti per tutte le aziende con un fatturato superiore a 10 milioni. Una bestialità

— 99 —

«Dalle quote alle aliquote rosa Così si aiutano le donne nel mondo del lavoro»

L'imprenditrice: l'idea della tassazione differenziata è meno umiliante

«Dalle Quote rosa alle Aliquote rosa». La provocazione di Stefania Brancaccio, imprenditrice napoletana, presidente del Coordinamento donne dell'Ucid, a commento degli Stati Generali del Sud.

Lancia un'idea alla ministra Carfagna dopo la due giorni di proposte sul Sud?

«Le politiche per la conciliazione tra lavoro e famiglia, quali asili, smart-working, part-time, se declinate solo al femminile, curano i sintomi ma non la causa del problema. È come se affrontassimo una malattia grave tamponandola soltanto con un'aspirina. Noi pensiamo a una misura che tuteli e sostenga la donna nel mondo del lavoro. Non basta aggredire i problemi con dichiarazioni di principio se non si individuano strumenti di traduzione pratica. In questo senso va la nostra proposta che vuole indicare un cammino condiviso verso la creazione di condizioni sociali favorevoli al sostegno della donna, della famiglia e del suo lavoro. In attesa di provvedimenti promessi ormai da decenni, noi proponiamo una rivoluzione culturale, la gender tax, sostenuta dai professori Andrea Ichino e Alberto Alesina».

Draghi ha posto le donne come uno dei tre obiettivi primari del Recovery Plan.

«Oggi è la donna che rinuncia in tutto o in parte al lavoro. Noi pensiamo che, grazie alla tassazione differenziata, l'assunzione di donne costerebbe meno ai datori di lavoro e sarebbe meno umiliante per noi donne che oggi vediamo offrire alle aziende bonus risarcitori per chi ci assume. L'aumento del reddito ottenuto grazie a minori aliquote fiscali renderebbe possibile pagare gli asili nido, o le babysitter, da parte di madri attualmente costrette a restare a casa perché altrimenti guadagnerebbero troppo poco per finanziare la cura dei figli e assistere genitori anziani. Il Recovery Fund sia uno sprone per cambiare visione».

Ma tale misura non inciderebbe sulle entrate fiscali, per cui il bilancio pubblico ne risentirebbe.

«Una riduzione dell'aliquota fiscale alle lavoratrici non diminuirebbe molto il gettito fiscale prodotto dalle loro retribuzioni perché al contempo crescerebbe altrettanta occupazione femminile e quindi la base imponibile. Trovo singolare che in Italia l'attenzione sia sempre sulla detassazione fiscale delle aziende e mai su quella delle persone».

Detto da un'imprenditrice è davvero un segnale di svolta. Ma una disparità di trattamento fiscale tra uomini e donne non è in contrasto con la Costituzione?

«Se si possono prevedere interventi che abbiano lo scopo di aumentare l'occupazione femminile per un periodo limitato, perché, proprio in virtù della parità fra uomo e donna, non si può prevedere una diversa articolazione non a tempo indeterminato del regime fiscale? Non si può imporre uguaglianza di trattamento tra diseguali. La proposta aumenta l'equità del sistema perché contribuisce a compensare le donne per i costi biologici e sociali che gravano su di loro. Altro che discriminazione, è un modo concreto per restringere il divario tra i sessi».

L'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti in quali sedi pensa di presentare questa proposta?

«Siamo state consultate come Coordinamento Nazionale Donne Ucid in vista del G20 di quest'anno presieduto dall'Italia. Dobbiamo avere il coraggio di avviare percorsi possibili per una trasformazione dell'economia, affinché divenga più giusta ed equa, seguendo l'esortazione del Papa a partire da Economy of Francesco. Non basta proclamare il valore della famiglia ed esigere una legislazione che la promuova se non ci si fa carico della ricerca di soluzioni pratiche che diano la scossa necessaria a un sistema culturale che differenzia in base al genere e lo fa in maniera penalizzante per le donne. Le scelte economiche devono essere al servizio della persona umana, non viceversa».

Un Hub per la mobilità sostenibile Federico II-Almaviva, il futuro è digitale

Il rettore Lorito: le nostre strutture saranno sede di nuove sperimentazioni

napoli Il futuro prossimo della mobilità integrata e sostenibile. Questo il campo di elezione del nuovo Polo di eccellenza e innovazione Smart mobility and logistics, presentato ieri, nato dall'accordo di collaborazione tra l'Università degli studi di Napoli Federico II e Almaviva, gruppo leader italiano nell'innovazione digitale.

Il Polo si propone come nodo nevralgico per imprimere slancio concreto alla trasformazione digitale del mondo dei trasporti, delle infrastrutture e dei servizi, con l'obiettivo di disegnare la mobilità del futuro — di terra, mare e aria, di persone e merci — in chiave di sostenibilità ambientale, economica e sociale. L'ecosistema della mobilità e delle attività turistiche, duramente penalizzato dalla pandemia, può rappresentare un fondamentale motore di crescita e una leva di ripresa del sistema Paese. L'intesa tra Federico II e Almaviva nasce all'insegna dell'integrazione dei saperi, del rafforzamento dei processi di trasferimento tecnologico, dello sviluppo di nuove competenze e di nuove opportunità per la filiera produttiva. Sei le aree tematiche, individuate come filoni di ricerca e sviluppo: Smart road, dedicata a soluzioni di mobilità connessa che garantiscano una migliore gestione delle strade e del traffico, in ottica di sicurezza e confort; Smart terminal Hub, orientata a percorsi di trasformazione digitale di porti, aeroporti e stazioni, secondo requisiti di sicurezza, efficienza e sostenibilità ambientale; Smart on board services, sulla qualità dei servizi durante il viaggio e le esperienze a bordo di vettori ferroviari di lunga percorrenza, sistemi di metropolitana, Tpl e micromobilità; Mobility as a services, in una logica in cui i concetti di modo, servizio e operatore e le stesse distinzioni tra mobilità privata e collettiva si integrano in ecosistemi di mobilità tecnologicamente assistiti e in nuovi modelli di business; Logistic freight, settore la cui rilevanza strategica è stata ancora più evidente in periodo pandemico e il cui sviluppo consentirà l'evoluzione delle piattaforme nella direzione Logistics as a service; Asset management Predictive maintenance, che pone l'attenzione sulle infrastrutture come asset strategico e sui relativi processi manutentivi.

«L'accordo — spiega Matteo Lorito, rettore dell'Università Federico II — è un'occasione per contribuire alla rivoluzione della mobilità utilizzando il patrimonio di conoscenza dell'ateneo e la sua capacità di creare innovazione, sviluppo economico e formazione di alto livello nei settori tecnologici e manageriali associati alla sostenibilità. L'iniziativa sarà integrata con la neonata task force di Ateneo Sum (Smart and sustainable mobility) e parte di una serie di progetti anche in grado di rendere le strutture dell'Ateneo sedi di sperimentazione di nuove soluzioni». «Accademia e industria, ricerca scientifica e competenze tecnologiche — sottolinea Alberto Tripi, presidente di Almaviva — in un progetto di condivisione della conoscenza per la trasformazione digitale della mobilità e della logistica. L'accordo quadro siglato oggi inaugura un percorso di innovazione e crescita per lo sviluppo di un nuovo modello di mobilità e turismo. Con l'ambizione di alimentare un polo di aggregazione, aperto alla partecipazione di pubblico e privato».

Vaccini, si accelera: 4 aziende pronte a produrlo in casa

ROMA La mappatura è pronta: sono quattro le aziende che hanno i requisiti giusti per produrre sul nostro territorio i vaccini anti-Covid. E altre sono in pista. Pur di aumentare le armi a disposizione contro il nemico micidiale e invisibile che ha cambiato le nostre vite, il governo è disponibile a lavorare «giorno e notte e con tutte le forme, sia a livello finanziario che procedimentale» ha detto ieri il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, al termine del tavolo con le associazioni del settore farmaceutico. Obiettivo: raggiungere l'autonomia dell'Italia e dell'Europa nel campo della ricerca sui vaccini e sulle cure, come gli anticorpi monoclonali. A «lungo termine» si lavora anche a un polo vaccinale pubblico-privato, ha detto il ministro, chiarendo che comunque serve un passaggio in Europa. Le aziende candidate sono sia al Nord che al Sud, tra queste c'è Lachifarma, sede a Zollino, provincia di Lecce. «Siamo pronti a produrre» ha fatto sapere il vicepresidente Luciano Villanova.

Intanto per le prenotazioni da oggi sarà attivo «il sistema informativo nazionale» con Poste Italiane. Sarà valido anche per la Lombardia, dove finora ci sono stati non pochi problemi. La piattaforma è già stata sperimentata in 5 regioni da febbraio scorso (Marche, Sicilia, Abruzzo, Calabria e Basilicata). La prenotazione può avvenire non solo tramite il portale online di Poste, ma anche attraverso il call center, gli sportelli Atm Postamat e persino con l'aiuto del postino attraverso il palmare che ha in dotazione.

LE DOSI Ieri l'Italia ha raggiunto quota dieci milioni di iniezioni. Lo ha annunciato il ministro della Salute, Roberto Speranza: «Dobbiamo ancora accelerare perché è la vera strada per superare questa stagione così difficile». Eppure, anche se il numero è importante, è inferiore alle attese. Se si guardano i vari piani diffusi a gennaio, per la fine del primo trimestre si contava di avere vaccinato almeno il 50 per cento in più di italiani. Inoltre, 10 milioni di somministrazioni corrispondono a meno persone che hanno ricevuto una o due dosi, circa 7. Non solo: anche l'ultima versione del piano vaccinale, firmata dal generale Figliuolo, indicava per questa fase il raggiungimento della media di 300mila vaccinazioni giornaliere. In realtà siamo attorno a 250 mila e sembra impossibile che un altro traguardo indicato dal progetto - 500 mila iniezioni al giorno nella terza settimana di aprile - possa essere raggiunto. Le dosi in arrivo sono molto inferiori alle attese. Nel dettaglio: a 1,3 milioni di dosi di AstraZeneca, 500mila di Moderna e 1 milione di Pfizer, nelle ultime ore si sono aggiunte 2,8 milioni di fiale. Totale disponibile: 4 milioni. Ma per aprile è confermato il buco nero di cui si è parlato nelle settimane scorse: il generale Figliuolo ha annunciato la consegna di 8 milioni di dosi questo mese, perfino meno di quelle di marzo. La sperata accelerazione appare complicata.

I NODI Johnson&Johnson ha sì confermato le consegne per la seconda parte di aprile, ma non ha ancora spiegato quante dosi saranno inviate con la prima fornitura. Senza un calendario definito - dicono dalle Regioni - è arduo organizzare la macchina delle prenotazioni e dei richiami. Il governatore del Veneto, Luca Zaia, è andato oltre in una conversazione sul web con Enrico Cisnetto: «Noi al momento siamo primi per vaccinazioni, ne facciamo 35 mila al giorno, ma annunciamo che sospendiamo le vaccinazioni. I vaccini non sono arrivati, la macchina perfetta che abbiamo messo in piedi con modelli di accesso rapido, diretto, senza prenotazione, non riusciamo a garantirla, perché non abbiamo la materia prima. Ci sono arrivati 83 mila dosi di Pfizer, considerando che facciamo 35mila vaccini al giorno, in un paio di giorni li esauriamo». Sulla carenza di dosi si è scatenata anche la guerra medici di base-farmacisti. Da Cosips (sindacato operatori sanitari) Paolo Antonucci e Annarita Soldo hanno scritto alla Regione Lazio: ai medici di base non vengono date sufficienti dosi, si privilegiano i centri vaccinali e, ora, anche con le farmacie. Pina Onotri, segretario generale dello Smi, il sindacato medici italiani: «Impensabile che i vaccini monodose vadano solo alle farmacie». Su un altro fronte, Pfizer ha annunciato che, sulla base della sperimentazione, il vaccino è efficace anche nella fascia di età tra 12 e 15 anni.

Mauro Evangelisti Giusy Franzese

Lavoro, Sud, giovani e 110%: sì unanime ai correttivi al Recovery

Alla Camera. Tutti i partiti ottengono qualcosa: solo 11 no alla risoluzione Franco: governance snella e ben definita, piano ad hoc per i progetti esclusi

Emilia Patta



Piano a Bruxelles. Previsto un nuovo voto in Parlamento prima dell'invio del Pnrr alla Commissione Ue entro la fine di aprile

Rpma

Se il Pd festeggia l'inserimento nella risoluzione della Camera sul Recovery plan della valutazione di impatto delle politiche (in particolare su occupazione e Mezzogiorno) e il tema dei giovani e della donna come priorità, anche la renziana Italia Viva rivendica gli interventi a favore delle nuove generazioni soprattutto sul fronte lavoro. Quanto al M5s, che ha dovuto ingoiare la cancellazione dell'apprezzamento sul Piano di rilancio presentato dall'ex premier Giuseppe Conte (la risoluzione contiene solo indicazioni per il governo Draghi), ci tiene a mettere il cappello su alcuni punti: la proroga del superbonus sull'edilizia al 110%; maggiori fondi per il Sud (superando così quota 34%) per ridurre i divari territoriali con il Nord; la richiesta di indicare gli strumenti per contrastare efficacemente infiltrazioni criminali, fidi ed episodi corruttivi nella gestione dei progetti finanziati dal Piano di rilancio.

Quanto alle new entry nella maggioranza draghiana, Forza Italia rivendica l'inserimento della necessità di sviluppare le misure di «fiscalità di vantaggio» nel Mezzogiorno e quelle agevolative di decontribuzione in favore dei datori di lavoro, così come la possibilità di istituire un Fondo sovrano italiano pubblico-privato e un Fondo dei fondi volto a favorire la patrimonializzazione delle imprese. La Lega invece porta a casa, tra l'altro, la riassegnazione delle risorse sostituite dai fondi Ue alle amministrazioni più efficienti sullo stesso territorio e l'adeguato coinvolgimento della Banca europea di investimento (Bei) e di Cassa depositi e prestiti (Cdp) nel finanziamento delle piccole e medie imprese.

Di certo la notizia politica del giorno è l'approvazione a larghissima maggioranza (412 voti a favore, 11 contrari e 44 astenuti tra cui i deputati di Fratelli d'Italia che comunque hanno collaborato alla risoluzione con le loro proposte) del documento che indica al governo le

“correzioni” da apportare al Recovery plan in fase di riscrittura. E, al di là delle bandierine di ciascun partito, su una cosa i deputati (e i senatori, che approveranno la loro risoluzione oggi) sono d'accordo: il Parlamento va coinvolto sempre, a partire da un nuovo passaggio prima di mandare il piano a Bruxelles entro la fine di aprile e successivamente per le fasi di controllo delle decisioni di spesa e di implementazione delle riforme. Suggerimenti subito accolti dal ministro dell'Economia Daniele Franco, presente al dibattito e alla votazione nell'Aula di Montecitorio, che ha rassicurato i deputati: «Il lavoro di sintesi del Parlamento che confluisce nelle relazioni e nelle risoluzioni contribuirà decisamente alla fase finale di definizione del Piano di qui alla fine del mese». Si tratta di «un lavoro ricognitivo approfondito che va assolutamente pienamente utilizzato» e, ha precisato, c'è «l'impegno del governo di avvalersi della relazione e di coinvolgere il Parlamento prima della trasmissione alla Commissione europea», un impegno che «riguarda anche la successiva fase attuativa» del Piano.

Anche sulla spinosa questione della governance (nel documento approvato si suggerisce una struttura snella che valorizzi le risorse della pubblica amministrazione) Franco è andato incontro alle preoccupazioni dei deputati: «La definizione di una governance snella e ben definita è un nodo cruciale: la proposta finale di Piano conterrà la descrizione di un modello organizzativo basato su una struttura di coordinamento centrale collegata a specifici presidi settoriali presso tutte le amministrazioni coinvolte unitamente a strutture di valutazione, sorveglianza e attuazione degli interventi» E ancora: «Al fine di facilitare una efficace e tempestiva attuazione del Pnrr è prevista la definizione di un pacchetto di norme di semplificazione procedurale. Quella delle procedure è forse la sfida più importante che abbiamo davanti».

Il ministro dell'Economia ha poi annunciato un piano per i progetti che giocoforza saranno infine esclusi dal Piano di rilancio: «I progetti che non saranno inclusi non saranno necessariamente accantonati: non solo esistono gli altri strumenti nazionali ed europei ma stiamo anche valutando se istituire una linea di finanziamento ad hoc, complementare al Pnrr, che includa i progetti che pur meritevoli per spirito e finalità ne siano esclusi perché non soddisfano alcuni criteri più stringenti».

Dopo il passaggio del voto sulle risoluzioni in Parlamento che si chiude oggi in Senato, il Recovery plan si avvia dunque verso la volata finale nelle prossime quattro settimane. Procedure più semplici, governance snella ma con chiare attribuzioni di responsabilità, progetti concentrati il più possibile sugli interventi «più innovativi e di maggiore impatto»: queste le linee su cui si è concentrato il governo per chiudere la versione definitiva del Piano di rilancio da inviare a Bruxelles. Non senza un ulteriore passaggio alle Camere, come si è chiarito ieri: la formula adottata è quella delle «comunicazioni alle Camere prima della trasmissione» del Pnrr, che da regolamento prevedono un nuovo voto in Aula ma non un ulteriore passaggio nelle commissioni. Il tempo stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco: «Nel Recovery al Sud ben più del 34%»

ROMA Una quota di risorse del Recovery Plan «significativamente superiore» al 34 per cento del totale sarà destinata al Mezzogiorno. Lo ha promesso il ministro dell'Economia Daniele Franco, intervenendo alla Camera al termine della discussione generale sul progetto europeo, a proposito del quale il Parlamento è chiamato a esprimere un parere. Proprio sulle regioni meridionali si incentrava una delle sollecitazioni venute da Montecitorio. Il ministro in generale ha dato assicurazioni sul coinvolgimento delle Camere nel processo decisionale: visto che quella attualmente all'esame è ancora la versione elaborata dal precedente esecutivo, ci saranno ulteriori comunicazioni a Camera e Senato prima dell'invio a Bruxelles del testo definitivo, prevista entro la fine di aprile.

LA NORMA DISATTESA Il 34 per cento (numero che corrisponde all'incidenza della popolazione delle otto regioni del Mezzogiorno sul totale di quella italiana) è la quota di investimenti che per legge dovrebbe essere garantita al Sud alle isole: una norma che negli anni scorsi è stata in larga parte disattesa. Nel caso del Recovery Plan il conteggio preciso può variare anche in base ai criteri usati, ma la fetta per il Sud dovrebbe certamente superare il 40 per cento e forse avvicinarsi al 50. Lo stesso Franco ha fatto riferimento a due diverse modalità di intervento: «una diretta con finanziamenti localizzati nel Mezzogiorno e una con azioni trasversali con forte impatto nelle regioni del Sud e nelle isole». Il ministro dell'Economia ha poi dato un'altra indicazione importante: ci saranno risorse aggiuntive per i progetti che non riusciranno a trovare posto nel piano nazionale di ripresa e resilienza: «Non saranno necessariamente accantonati - ha spiegato il ministro - non solo esistono gli altri strumenti nazionali ed europei ma stiamo anche valutando se istituire una linea di finanziamento ad hoc, complementare al Pnrr che includa i progetti che pur meritevoli per spirito e finalità ne siano esclusi perché non soddisfano alcuni criteri più stringenti». Com'è noto infatti il meccanismo europeo prevede vincoli rigidi sia sulla destinazione dei fondi (almeno 37 per cento deve essere destinato alla transizione ecologica e il 20 a quella digitale) sia sui tempi di attuazione, con la scadenza del 2026.

LE INDICAZIONI Altre due indicazioni importanti sono arrivate in tema di governance e di semplificazioni, altri due temi al centro delle osservazioni parlamentari. Sul primo punto, Franco ha detto che «la definizione di una governance snella e ben definita è un nodo cruciale: la proposta finale di piano conterrà la descrizione di un modello organizzativo basata su una struttura di coordinamento centrale». La struttura di coordinamento centrale sarà, come già chiarito, al ministero dell'Economia, dove verrà gestita anche la piattaforma digitale sull'attuazione dei progetti. Inoltre il ministro ha confermato che «al fine di facilitare una efficace e tempestiva attuazione del Pnrr è prevista la definizione di un pacchetto di norme di semplificazione procedurale».

Intanto si fa strada l'idea, proposta da alcuni deputati Verdi, di istituire un servizio civile ambientale con le risorse del Pnrr: «È un'ottima idea - ha commentato il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani - credo possa essere una valida occasione formativa e lavorativa per i giovani».

Luca Cifoni

Fonte il Mattino 1° Aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Banca d'Italia 7,3 miliardi allo Stato

Il bilancio 2020. Visco: «Redditività ridotta dopo cinque anni di crescita ininterrotta, pur restando molto elevata rispetto agli anni precedenti»

Il dividendo. Al Tesoro è andata comunque una super cedola da 5,9 miliardi (su un utile netto di 6,3), a cui se ne aggiungono 1,4 di tasse di competenza

Davide Colombo Carlo Marroni

roma

L'anno del Covid-19, dei nuovi grandi acquisti di titoli pubblici decisi dall'Eurosistema, dei maggiori interessi negativi sulle operazioni di rifinanziamento e della flessione dei rendimenti dei titoli in euro e in valuta, non ha impedito alla Banca d'Italia di staccare un "dividendo" di tutto rispetto al Tesoro. Una super-cedola da 5,9 miliardi che rappresenta la quasi totalità dell'utile netto da 6,3 miliardi realizzato con la gestione 2020; un margine inferiore di 2 miliardi a quello di un anno fa. Se a questa posta si aggiungono le tasse di competenza per 1,4 miliardi, la somma complessivamente destinata allo Stato supera i 7,3 miliardi. Imposte comprese la Banca di Francia ha staccato una cedola ben minore alla République: 4,2 miliardi su un "dividendo" di 1,9 miliardi. Mentre la Bundesbank ha fatto dividendo zero, avendo chiuso il bilancio in pareggio accantonando 2,4 miliardi aggiuntivi a fronte dei nuovi rischi.

Ieri il Governatore Ignazio Visco, davanti all'assemblea ordinaria dei partecipanti al capitale, ha spiegato che «la redditività dell'Istituto, dopo cinque anni di crescita ininterrotta, si è ridotta rispetto al 2019, pur restando molto elevata nel confronto con gli anni precedenti. L'effetto sui ricavi del significativo aumento dei volumi di bilancio è stato più che compensato da quello della riduzione dei tassi di interesse». Il risultato lordo è comunque sopra i 10 miliardi. Mentre al fondo rischi generali sono stati accantonati 2,5 miliardi, uno un più dell'anno scorso, proprio per rafforzare i presidi patrimoniali necessari a fronteggiare i rischi di un bilancio cresciuto oltre ogni misura. A fine 2020 le attività hanno sfiorato i 1.300 miliardi, 336 in più rispetto allo scorso anno. Un addendum che si aggiunge ai 429 miliardi rilevati nei cinque anni precedenti. «Dalla fine del 2014 - ha detto Visco - il totale di bilancio è cresciuto di quasi il 150%, a causa dello straordinario incremento delle operazioni di rifinanziamento a lungo termine delle banche e degli acquisti di titoli pubblici e obbligazioni private per finalità di politica monetaria». Operazioni che proseguiranno come da calendario indicato dalla Bce: gli acquisti netti del programma Pepp vanno fino al marzo del 2022, mentre il reinvestimento del capitale sui titoli in scadenza è previsto fino a fine 2023.

Con la cedola di ieri l'importo cumulato che Bankitalia ha girato allo Stato sale così a 25 miliardi, più le imposte di competenza per 6,5 miliardi. Ai 172 partecipanti (6 assicurazioni, 8 fondi pensione, 11 enti di previdenza, 40 fondazioni di matrice bancaria e 80 banche) è stato riconosciuto un dividendo di 340 milioni, lo stesso da sei anni, pari al 4,5% del

capitale. Visco in apertura dell'assemblea di ieri, che si è svolta nel rispetto delle norme anti-contagio, ha dedicato un commosso ricordo a Vincenzo Desario scomparso nel novembre dello scorso anno. E ha sottolineato gli interventi diretti della Banca nell'anno appena trascorso e nei primi mesi del 2021: 34 contributi straordinari, per un complesso di circa 85 milioni di euro, sotto forma di erogazioni liberali, destinate in larga parte a progetti di immediata attuazione finalizzati a potenziare la capacità di contrasto alla diffusione del virus da parte del sistema sanitario nazionale. «È in fase di avanzata realizzazione - ha aggiunto Visco - un'iniziativa a favore delle famiglie di medici e infermieri che hanno perso la vita a causa del Covid-19».

Ieri insieme con il Bilancio è stato presentato anche il Rendiconto del Fondo di risoluzione. Dal documento si apprende che le quattro ex banche dell'Italia centrale finite in risoluzione nel 2015 lo scorso anno hanno pesato per quasi 200 milioni sul Fondo di risoluzione nazionale costretto a ricapitalizzare per 50 milioni la società veicolo Rev (ha in pancia 2,1 miliardi di sofferenze delle ex banche ponte) nonchè a svalutarla in modo drastico nel bilancio 2020 per 141 milioni. Il Fondo (istituito presso la Banca d'Italia in quanto Autorità di risoluzione nazionale) è l'unico socio della società veicolo Rev Gestioni Crediti spa, che tra il 2016 e il 2017 ha preso in carico i crediti deteriorati delle quattro banche finite in risoluzione: Popolare dell'Etruria, Banca Marche, Cassa di Chieti e CariFerrara. A deteriorare il quadro degli incassi dei crediti cartolarizzati gestiti da Rev - si legge nel testo - sono state le conseguenze economiche della pandemia. Rev spa, che sta rivedendo il suo piano industriale, ha un valore di bilancio a fine 2020, post-svalutazione, di 129,9 milioni. Il Fondo aveva già sottoscritto un aumento di capitale da 85,3 milioni nel 2017. Le quattro banche-ponte nate dalla risoluzione erano state poi cedute per 1 euro ciascuna a Ubi e a Bper (CariFerrara).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritardare di tre mesi i vaccini può costare 200 miliardi di Pil

Variabile tempo. La stime Eetha Ceis: a rischio sei punti l'anno se la campagna chiuderà a fine 2021. Se invece finisce tra secondo e terzo trimestre, possibile crescita di 5 miliardi nel 2021 e di 10 nel 2022

Marzio Bartoloni

LAPRESSE Campagna vaccinale. Raggiungere il target dell'immunità di gregge in tempi stretti consentirebbe una crescita del prodotto interno lordo già da quest'anno

Correre nelle vaccinazioni non solo per salvare vite, ma anche per evitare che si apra una nuova grande faglia nell'economia. Ritardare il target dell'immunità di gregge verso fine anno e non alla fine di quest'estate rinviando le aperture di tutte le attività senza più limitazioni (resisterà forse l'obbligo di mascherina e il distanziamento per alcune) potrebbe avere un impatto di 200 miliardi sul Pil spalmato tra quest'anno (94 miliardi) e il prossimo (106 miliardi), in pratica quasi 6 punti di Pil ogni anno dopo il -8,9% fatto segnare nel 2020. Un disastro, insomma. Se invece la più grande campagna vaccinale di sempre si concludesse rapidamente tra il secondo e il terzo trimestre – il commissario Figliuolo ha parlato di un ambizioso obiettivo dell'80% di vaccinati a settembre – allora si potrebbe ottenere una crescita di 5 miliardi (0,3%) già nel 2021 per arrivare a 10 miliardi nel 2022. Il tutto al netto comunque dell'effetto che avrà il Recovery plan che con i suoi investimenti potrebbe iniettare già ossigeno all'economia nel corso dell'anno.

«Il Tempo è una variabile fondamentale in Economia che, spesso, viene poco considerata e invece è aspetto centrale», avverte Francesco Saverio Mennini docente di Economia a Tor Vergata e direttore del centro Eetha Ceis dell'ateneo romano che insieme al collega Giampiero Favato della Kingston University di Londra sta completando uno studio che focalizza l'attenzione sulla sincronia fra il tempo economico necessario alla ripresa e il tempo reale necessario al raggiungimento della copertura vaccinale per il riavvio delle attività produttive.

In queste ultime settimane, infatti, tutti si stanno chiedendo quanto tempo sarà necessario per raggiungere la copertura vaccinale necessaria a far ripartire, dal punto di vista economico e sociale, il nostro Paese. E lo studio parte da qui in base a un modello finanziario che calcola la

crescita attesa del Pil italiano in base ai tempi della campagna vaccinale. Per ottenere i valori del Pil trimestrale sono stati utilizzati dati trimestrali concatenati (anno base 2019), destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi (fonte Bankitalia). Le stime di crescita e gli scenari di impatto della pandemia sul Pil derivano dalle stime del Fondo monetario internazionale, rese pubbliche all'inizio del 2021. Da qui sono nati tre scenari disegnati dai due studiosi: un caso base, dove solo tra il terzo ed il quarto trimestre del 2021 (quindi tra ottobre e dicembre) si concluderà la vaccinazione del 75% della popolazione con perdite fino a 96 miliardi nel 2021 e 104 nel 2022. Un *worst scenario* in cui la vaccinazione tarderà di più completandosi solo a fine del 2021, stimando un trimestre di ritardo a causa della disponibilità di dosi di vaccino: qui la perdita complessiva in due anni arriverebbe addirittura a 270 miliardi. E infine lo scenario migliore, quello che si augura anche il Governo, in cui l'immunità si raggiunge tra secondo e terzo trimestre del 2021 (quindi entro settembre). Qui ci sarebbe una mini-crescita.

In particolare lo scenario base prevede una crescita del Pil del 3% nel 2021 e del 3,6% nel 2022, condizionata però dalla vaccinazione del 75% della popolazione italiana. «Se la vaccinazione della popolazione ha un trimestre di ritardo, non è sufficiente far semplicemente slittare le stime di crescita – avvertono Mennini e Favato - perché il mancato contenimento della pandemia genera un'inerzia nella crescita del Pil che l'Fmi ha stimato in due scenari di impatto. Il primo prevede che il livello di epidemia si mantenga ai valori di fine 2020: in questo caso si prevede una perdita del 5% del Pil a trimestre fino al conseguimento della copertura vaccinale. Ma se il ritardo nella vaccinazione dovesse condurre a una nuova ondata di pandemia, la perdita stimata sale all'8% a trimestre, in linea con il drastico declino del Pil osservato durante il 2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro nel governo restano le chiusure Draghi: "Non è l'ora di passi più lunghi"

Ok al decreto Covid: niente giallo, ma le misure potranno cambiare se i dati migliorano. Il premier chiama Salvini, che fa buon viso a cattivo gioco

di Tommaso Ciriaco Carmelo Lopapa

ROMA — Sono trascorse quasi due ore di discussione aspra tra ministri aperturisti e chiusuristi, alla destra contro alla sinistra. Solo allora Mario Draghi prende la parola e in Consiglio dei ministri scende il silenzio: «È un primo passo — dice — Non possiamo farne uno più lungo perché la situazione non lo consente. Non possiamo commettere errori precipitando le scelte. Ma pur nelle regole ancora rigide, questo è un decreto che guarda al futuro». Il premier conferma l'impianto del testo limitato fino a metà pomeriggio. Non ci saranno zone gialle, né vi è traccia di una data per le eventuali riaperture. Unica concessione alla Lega, la possibilità di rivedere le misure in uno dei prossimi consigli dei ministri, qualora i dati dovessero migliorare. Come, tra l'altro, è ovvio che sia.

A fine riunione, Matteo Salvini canta platealmente vittoria, lascia trapelare soddisfazione per il «commissariamento di Speranza e del Cts» che vede soltanto lui e che lascia basito il resto del cdm. Sono parole da leader dell'opposizione. Sostiene che subito dopo Pasqua si procederà valutando le riaperture. Quando in realtà si impone la proposta di mediazione di Maria Stella Gelmini e Mara Carfagna, che punta soprattutto a dare un segnale politico, una simbolica apertura, senza vincolare l'esecutivo a un allentamento. E vince la linea del rigore di Roberto Speranza, che blocca ogni possibile ritorno al giallo per tutto aprile.

Lo scontro tra i ministri è ruvido. Quello della Salute illustra il decreto e avverte: «La situazione resta molto seria». Spiega che bisogna confermare quantomeno l'arancione nazionale a causa dei numeri pesanti, come è evidente dalla nettissima prevalenza della variante inglese e dall'imminente lockdown della Francia: Macron parla alla nazione e annuncia la chiusura lunga un mese. Andrea Orlando e Dario Franceschini si battono per confermare la linea dura, la vorrebbero senza concessioni. Stefano Patuanelli va anche oltre, chiedendo lo «stralcio» del passaggio sulla cosiddetta «clausola di revisione». Gelmini difende il punto, ma al Carroccio non basta. Parla Giancarlo Giorgetti, insiste per un richiamo esplicito al «giallo». E lo stesso fa Garavaglia. Vorrebbero fissare una data per la possibile revisione, il 15 aprile. Ma no, il testo non cambia. Così come non vengono ascoltate le richieste leghiste e di Forza Italia di abbassare il parametro attuale che porta una Regione in rosso con 250 contagi ogni 100 mila abitanti. Sostengono che sia «troppo punitivo». Il decreto resta identico a se stesso però. E Draghi la spie-

ga così: «Il meccanismo permetterà ulteriori allentamenti, se possibile. Ma intanto prevediamo la riapertura delle scuole e dei concorsi pubblici». A pesare, sono ancora una volta i numeri, come spiega nell'inedito e lungo faccia a faccia di qualche ora prima Roberto Speranza a Matteo Salvini. «Dividiamoci sul condono o su altro, ma non sulla salute degli italiani», intima il ministro. Il leghista sembra d'accordo: «Se i dati dicono che è rosso, è rosso. Ma se è giallo, è giallo». Poi, a consiglio in corso, torna alla carica: «Soddisfatto? No, è una scelta politica e non scientifica. Si decida in base ai dati scientifici, come detto dal presidente Draghi». Se lo strappo non si consuma è anche grazie alla telefonata che proprio il premier fa allo stesso segretario leghista. Alla fine, non l'unico ir-

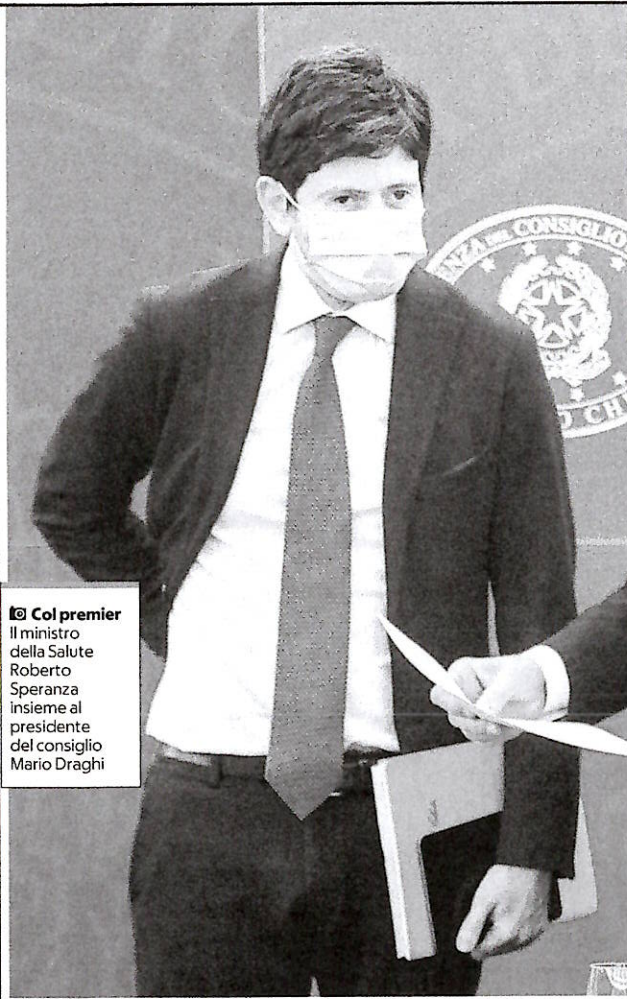
requieto. «Per la prima volta non siamo stati consultati», protesta a nome dei sindaci il presidente dell'An-ci Antonio Decaro.

Tutto questo mentre nella Lega si consuma un ulteriore smottamento a destra. Salvini sostituisce il responsabile esteri Giorgetti, che da mesi lavorava alla faticosa tessitura col Ppe, con l'ultra cattolico Lorenzo Fontana. E con lui volerà oggi a Budapest per incontrare il primo ministro ungherese Viktor Orbán e quello polacco Mateusz Morawiecki. Primo passo verso il nuovo partito sovranista in Europa. Giorgetti lavorava per portare la Lega fuori dal cordone sanitario eretto in Europa, forte anche dell'ingresso nel governo europeista di Draghi. Ma il cuore di Salvini batte solo a destra.

COPIRODUZIONE RISERVATA

Col premier

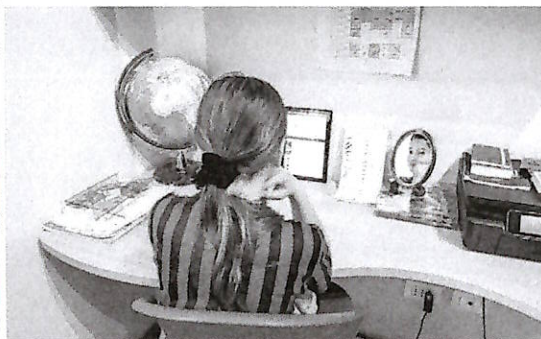
Il ministro della Salute Roberto Speranza insieme al presidente del consiglio Mario Draghi



LE MISURE

Stop di un mese alle zone gialle Ma lentamente si torna a scuola

di Emanuele Lauria e Alessandra Ziniti



Italia rossa e arancione

A metà mese le verifiche

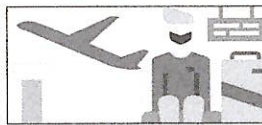
Italia bicolore per un mese. Fino al 30 aprile le Regioni potranno essere solo in rosso o in arancione secondo i 21 parametri del monitoraggio settimanale dell'Iss. Ma basterà l'incidenza di 250 casi ogni 100.000 abitanti a mandare una Regione nella zona con le misure più rigide. Un parametro da poter utilizzare per dichiarare rosse singole province o comuni. A metà mese il governo verificherà le condizioni (vaccini e diminuzione dei contagi) per un allentamento.



Spostamenti

Secondo case, si può andare

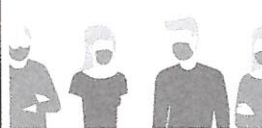
Restano vietati gli spostamenti fra regioni e comuni diversi. Eccezione fatta per chi si muove per motivi di lavoro, salute o necessità e sempre per far ritorno alla propria residenza, domicilio o abitazione. Si possono raggiungere le seconde case di cui si ha la disponibilità da prima del 14 gennaio. Dunque si potrà andare in seconde abitazioni pure in altra regione, anche se rossa, se non abitata da altri e solo con la propria famiglia. Si ai ricongiungimenti di partner che lavorano in città diverse.



Viaggi all'estero

Tamponi e quarantena

L'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza, firmata per evitare trasferte di massa di italiani per Pasqua e valida fino al 6 aprile, prevede che tutti coloro che hanno soggiornato o transitato nei 14 giorni antecedenti all'ingresso in Italia in uno o più Stati dell'Unione europea, siano obbligati a sottoporsi al tampone e a un periodo di 5 giorni di quarantena. Speranza, con un'altra ordinanza, dovrebbe prorogare questa misura per l'intero mese di aprile.



Visite

Dal 6 aprile in famiglia

Nei tre giorni di Pasqua, da sabato a Pasquetta, in qualsiasi zona ci si trovi si potrà andare a trovare (in due e con bambini sotto i 14 anni) a casa amici o familiari all'interno dei confini regionali. Ma dal 6 aprile chi abita in zona rossa non potrà più muoversi per andare a casa di altre persone a meno che non ci siano ragioni di necessità o urgenza come assistere una persona non autosufficiente. Nelle regioni in arancione le visite (in due e con i figli) consentite, ma non si potrà uscire dal Comune.

Infrastrutture, il piano Biden alza al 28% l'imposta societaria

Il piano di rilancio. Il primo atto, 2mila miliardi, punta soprattutto sui trasporti. Per finanziarlo, balzo di sette punti della corporate tax e aumento delle tasse sugli utili generati all'estero. Festa a Wall Street

Marco Valsania



La ricostruzione. Dei 2mila miliardi promessi da Biden, 115 andranno nell'ammodernamento di 32mila chilometri di strade REUTERS

new york

La Casa Bianca l'ha chiamato, con ingannevole semplicità, American Jobs Plan. Ma il paragone, per impatto, vuol essere in realtà con grandi momenti di svolta, con il New Deal di Roosevelt o la Great Society di Lyndon Johnson. Il disegno di Joe Biden per il rilancio delle infrastrutture americane – che ha l'ambizione di combattere piaghe economiche e sociali e proiettare il Paese nel futuro – è stato svelato ieri, nelle sale di un popolare centro di training del sindacato dei carpentieri a Pittsburgh. Il sipario è stato sollevato sulla prima, cruciale fase: la spesa di duemila dei forse quattromila miliardi che in tutto intende mobilitare, riassunta nel discorso del presidente e in 25 pagine rilasciate dall'amministrazione dense di interventi su frontiere vecchie e nuove. Sui trasporti come sull'eliminazione del piombo dagli acquedotti. Sul rafforzamento dell'autostrada elettronica, la banda larga per l'accesso a Internet. E su produzione e distribuzione di elettricità sempre più pulita. Ancora, su ingenti investimenti in ricerca e sviluppo, nell'innovazione industriale a cominciare dai semiconduttori.

Il forte costo del progetto rimanda fin da subito a storici predecessori: la spesa da duemila miliardi è prevista in otto anni. Tale che per finanziarla richiederà invece ben 15 anni di aumenti delle tasse sulle imprese, in particolare un incremento dell'aliquota dal 21% attuale al 28%, anche se inferiore al 35% dell'era pre-Trump. Saranno alzate anche le imposte sugli utili aziendali generati all'estero: la minimum tax viene raddoppiata al 21% e applicata sugli utili generati in ciascun Paese straniero per evitare ricorsi a paradisi fiscali.

La scommessa di Biden, che ieri ha impresso un forte rialzo a Wall Street, è che gli americani oggi siano disposti a dare inedito credito al governo e alle sue capacità di intervento, incoraggiati dall'esperienza della sua risposta alla pandemia e alla crisi. Creando un'opportunità per l'ambiziosa strategia democratica nonostante la dura opposizione dei repubblicani e di parte del business, che da giri di vite sulle imposte teme danni alla competitività. Ulteriori componenti del piano Biden, da annunciare nelle prossime settimane e pagati almeno in parte con nuove tasse sui redditi individuali più alti, dovrebbero alzare ancora il tiro, con maggiori investimenti nella cosiddetta "infrastruttura umana", assistenza, asili nido, istruzione, riqualificazione professionale. La grande promessa, richiamata dallo stesso nome del piano, rimane tuttavia la creazione di milioni di solidi posti di lavoro sull'onda di un ruolo costruttivo del governo. Perché, ha fatto sapere Biden, «gli investimenti pubblici come quota dell'economia sono scesi del 40% dagli anni Sessanta. E l'American Jobs Plan investirà nel Paese come mai abbiamo fatto dalla costruzione del sistema autostradale e dal successo nella corsa allo spazio».

Le iniziative annunciate, più in dettaglio, stanziavano 621 miliardi per i trasporti. Con 115 miliardi verranno modernizzati oltre 32.000 chilometri di strade e diecimila ponti, a cominciare dai dieci di maggior rilievo economico. Ottanta miliardi andranno alle ferrovie e 174 a incentivi per auto elettriche. In dieci anni nascerà un network nazionale di mezzo milione di stazioni di ricarica per queste vetture. Un quinto degli scuolabus sarà elettrico. L'intera strategia ha tra i punti cardine la lotta al cambiamento climatico e una transizione energetica verso fonti rinnovabili: propone la progressiva eliminazione entro il 2035 di emissioni dalla rete elettrica, che riceverà cento miliardi.

Il manifatturiero è un altro caposaldo: 300 miliardi, che salgono a 500 con programmi di ricerca e addestramento, andranno all'"advanced manufacturing", alla produzione d'avanguardia, compresa la ricostituzione della riserva nazionale di medicinali e vaccini anti-pandemia. Tra le altre iniziative, cento miliardi espanderanno il broadband e complessivamente 180 miliardi finanzieranno programmi di ricerca e sviluppo. Non manca, oltretutto, un'iniziale serie di interventi a sfondo più esplicitamente sociale cari ai democratici: 213 miliardi per l'edilizia popolare, 100 miliardi per risanare scuole, 400 miliardi per il sostegno ad anziani e disabili.

Venti miliardi serviranno ai collegamenti di quartieri e comunità oggi isolate e stanziamenti arriveranno a storiche università afroamericane, compreso un affiliato laboratorio nazionale sul clima. Risorse saranno dedicate, oltre che per riqualificare i lavoratori, per sostenere i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SETTORE DELL'OSPITALITÀ

Turismo, allarme delle imprese sui blocchi di Pasqua

Poche migliaia di italiani faranno il ponte all'estero: Spagna come Usa e Caraibi

Enrico Netti

«Vaccinazioni, tamponi, passaporto vaccinale, immunità di gregge». Queste le indicazioni di Massimo Caputi, presidente di Confindustria Federterme per fare ripartire il comparto e l'industria turistica. «Al Governo chiediamo di consentire la mobilità in sicurezza alle persone che rispettano una di queste condizioni». Una presa di posizione dopo tre giorni di caos totale e una guerriglia di dichiarazioni innescate dalla possibilità di fare viaggi all'estero per diporto mentre chi resterà in Italia per Pasqua avrà minime possibilità di spostamento.

Poche migliaia di italiani, oltre 3.500 persone, faranno le vacanze di Pasqua all'estero. Secondo l'Associazione italiana agenti di viaggio (Aiav) circa 2mila raggiungeranno le isole della Spagna. Circa 300 raggiungeranno vari paesi europei, altri 400 sono pronti a partire per Dubai, aeroporto che a sua volta permette di raggiungere molte mete del Far East. Circa 400 punteranno su Usa e Caraibi. «È apprezzabile il fatto che gli italiani possano andare all'estero durante le vacanze del ponte pasquale, ma non si comprende perché le stesse misure non siano state adottate a suo tempo per gli spostamenti in Italia, favorendo lo slancio del turismo interno e di prossimità» si chiede Fulvio Avataneo, presidente Aiav.

A questo conteggio sfugge chi viaggia con un biglietto acquistato online o con voli charter. Sabato rientreranno a Milano i 180 villeggianti che hanno trascorso una settimana in villaggi «bolle Covid free» a Fuerteventura e Tenerife. Tutti i sabati da Malpensa e Verona partono dei charter per le Canarie e il 3 aprile, salvo disdette last minute, si imbarcheranno in circa 500. «Le prenotazioni sono andate molto bene» dice un addetto ai lavori. Nessuno ha previsto l'ordinanza Speranza che fino al 6 aprile impone 5 giorni di quarantena fiduciaria e un ulteriore tampone.

«L'ordinanza adottata dal ministro Speranza su arrivi e rientri da paesi della Ue è l'ennesimo sfregio inflitto al turismo organizzato - dicono Aidit Federturismo Confindustria, Assoviaggi Confesercenti, Astoi Confindustria Viaggi, Fiavet e Fto-Federazione Turismo Organizzato Confcommercio in una nota congiunta -. Non si può non leggere questa ordinanza come una conseguenza di tutte le sterili ed inutili polemiche degli ultimi giorni. La mobilità tra paesi europei, anche per motivi di turismo, è consentita dallo scorso maggio e l'Italia non ha mai adottato la quarantena in entrata, ad eccezione di alcuni casi specifici. Si tratta, quindi, di una misura punitiva per quei pochissimi italiani che, osservando tutte le prescrizioni sanitarie richieste, si recano nei pochi paesi esteri aperti».

La priorità è organizzare la ripartenza dell'industria turistica. È imminente il via della stagione estiva che per gli turisti del Nord Europa coincide con Pentecoste. Poi si dovrà pensare alle vacanze degli italiani. «È ora di pensare, anche grazie all'azione del Governo che sta forzando per le vaccinazioni in modo straordinario, a come consentire agli italiani di

muoversi in sicurezza - avverte Caputi -. È il momento di razionalizzare i processi per consentire agli italiani di muoversi in sicurezza». Quanto alla polemica montata in questi giorni sugli italiani che possono andare in vacanza all'estero e non muoversi per destinazioni nazionali «ha scatenato una guerra tra poveri».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA E AMBIENTE

Investimenti sostenibili, obblighi informativi dal 30 giugno

Coinvolti consulenti finanziari e società di gestione portafogli

Enzo Rocca

I partecipanti ai mercati e i consulenti finanziari saranno impegnati nei prossimi mesi nell'adozione della nuova normativa in materia di informativa in materia di investimenti sostenibili Esg (*Environmental, social and governance*). Si fa riferimento in particolare al *Sustainable finance disclosure regulation* (Sfdr) e alle relative norme tecniche emanate dalle autorità di vigilanza europee (Esa) lo scorso 4 febbraio.

La quantità e la qualità dei dati Esg da fornire è significativa. Tra gli altri, dovranno essere comunicati all'investitore finale gli impatti negativi dei prodotti sui fattori di sostenibilità, sia a livello di entità che di prodotto (*Principal adverse impacts* o Pai). L'informativa Pai è richiesta sia ai partecipanti al mercato finanziario (principalmente imprese che rendono disponibili prodotti d'investimento o forniscono un servizio di gestione del portafoglio) sia ai consulenti finanziari (in particolare, intermediari bancari e assicurativi, imprese d'investimento e società di gestione che forniscono consulenza su investimenti). I prodotti finanziari inclusi nell'ambito di applicazione sono, ad esempio, gli Oicvm, il portafoglio gestito, i prodotti di investimento assicurativi (Ibip), i prodotti pensionistici ecc.

Con riferimento ai partecipanti ai mercati finanziari la rendicontazione Pai a livello di entità assumerà la forma di un requisito *comply or explain* (articolo 4, Sfdr). In caso di mancato rispetto si dovrà, quindi, motivare il perché non si siano considerati gli effetti negativi delle decisioni di investimento sui fattori di sostenibilità e quando si intenda prenderli in considerazione. Per le imprese più grandi (con più di 500 dipendenti) l'adempimento è obbligatorio dal 30 giugno 2021. Analoga informativa è richiesta ai consulenti finanziari.

A livello di prodotto sia i partecipanti ai mercati che i consulenti finanziari devono spiegare nell'informativa precontrattuale in che modo i rischi di sostenibilità sono integrati nelle loro decisioni di investimento. Essi devono esporre i risultati della valutazione dei probabili impatti dei rischi di sostenibilità sul rendimento dei prodotti finanziari che rendono disponibili o su cui forniscono consulenza.

Vale la pena ricordare che gli standard tecnici di regolamentazione (Rts) emanati dalle Esa sono ancora in attesa dell'approvazione da parte degli organismi europei. Pertanto, l'informativa a livello di entità dei principali impatti negativi fornita sui siti web a partire dal 10 marzo 2021 fa riferimento alle indicazioni normative «di primo livello» dell'articolo 4 dell'Sfdr. Nelle more dell'entrata in vigore degli Rts, come indicato dalle Esa il 25 febbraio (e richiamato dalla Consob il 4 marzo), gli operatori possono fare riferimento alla bozza finale pubblicata il 4 febbraio 2021, sebbene la normativa di secondo livello possa subire modifiche nel processo di adozione in corso.

Ciò premesso, il dettaglio informativo richiesto dall'Allegato I dell'Rts (di «secondo livello») sarà obbligatorio dal 1 ° gennaio 2022. Si tratta, in particolare, di indicatori che misurano gli impatti negativi sul clima e sull'ambiente e in ambito sociale. L'informativa include anche una sintesi delle politiche poste in essere per l'identificazione di tali impatti, delle azioni intraprese e pianificate per mitigarne gli effetti, dell'aderenza agli standard internazionali e un confronto storico che copre almeno i cinque periodi di riferimento precedenti.

L'Rts richiede di produrre la rendicontazione entro il 30 giugno di ogni anno riferita all'anno solare precedente. Poiché le Esa raccomandano che le norme tecniche si applichino a partire dal 1 ° gennaio 2022, i dati aggiuntivi richiesti dall'Allegato I saranno riportati nel 2023 con riferimento all'anno 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICERCA E INNOVAZIONE

Horizon, valutazione con contraddittorio

Il giudizio sulla proposta in sé senza conoscere l'autore del progetto

Elisabetta Savino

Con il nuovo quadro finanziario pluriennale europeo 2021-2027, e le prime bozze dei programmi europei, il nuovo Horizon Europe, nato sulla scia dei risultati positivi raggiunti dal suo predecessore Horizon 2020 per il finanziamento di proposte in tema di ricerca ed innovazione, presenterà alcune caratteristiche distintive che puntano al suo miglioramento: tra di esse, alcune novità nel processo di valutazione.

Benché erediti dal programma precedente la valutazione condotta da valutatori esperti e indipendenti basata su tre criteri rilevanti (eccellenza, impatti, qualità dell'implementazione), affianca infatti interessanti novità. I valutatori saranno selezionati in base non solo alle loro competenze tecniche specifiche, ma anche in base a considerazioni geografiche di provenienza ed anche, e soprattutto, di genere.

Si vuole così assicurare il principio della rotazione degli esperti per garantire la partecipazione al processo valutativo da parte di nuovi valutatori dislocati in tutti gli Stati membri, garantendo inoltre la rappresentatività del genere femminile. Infatti, la Commissione europea auspica, entro la fine del 2027, che il 40% dei valutatori sia di genere femminile.

Inoltre, i criteri di valutazione saranno adattati per permettere una maggiore facilità di comprensione del giudizio espresso, con definizioni più chiare e un uso più coerente della terminologia. Come già successo in Horizon 2020, il criterio dell'impatto sarà quello con maggior rilevanza.

Il rivisto criterio ora valuterà non solo i risultati del progetto in sé, ma anche la presenza di risultati attesi a medio termine e lungo termine. In tal senso, coloro che presentano proposte progettuali per Horizon Europe sono invitati a descrivere un percorso plausibile che generi impatti estesi nel tempo, oltre la durata del progetto, per distinguersi quale progetto ampiamente sostenibile.

Le valutazioni, come per Horizon 2020 saranno in forma anonima, ma la novità è data dal fatto che il valutatore esperto darà un giudizio sulla proposta presentata in sé, senza sapere a chi appartiene il progetto, aumentando l'imparzialità, senza penalizzare proposte in favore di organizzazioni note.

Non da ultimo, è previsto, diversamente a quanto avvenuto con Horizon 2020, il diritto «di reazione» del candidato. I partecipanti saranno coinvolti attivamente nel processo di valutazione, attraverso commenti individuali degli esperti che verranno a loro inviati. Gli esperti, nella valutazione, dovranno tener conto delle risposte fornite dai candidati, aumentando così la trasparenza del sistema di valutazione.

Infine, per i bandi che mirano a finanziare un gruppo di azioni intese a raggiungere insieme tra loro un obiettivo comune e misurabile, la valutazione sarà effettuata in due fasi.

Ogni proposta verrà valutata indipendentemente in base ai propri meriti sulla base dei criteri standard. Le migliori tra di esse verranno valutate in vista di considerazioni rilevanti per la creazione di azioni sinergiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AIUTI ALL'IMPRENDITORIA

Centro Italia, 90milioni per le imprese

Fondi anche per nuove idee, capitalizzazioni e insediamenti in agricoltura

Roberto Lenzi

Dal finanziamento delle nuove idee agli incentivi per favorire la digitalizzazione, passando per il sostegno alla capitalizzazione, fino ad arrivare a favorire gli insediamenti in agricoltura, non mancano gli incentivi a livello regionale.

Le imprese delle **Regioni centrali** colpite dal sisma potranno beneficiare di fondi per 90 milioni di euro per le esenzioni fiscali e contributive. Con la circolare direttoriale 100050 del 29 marzo 2021, il ministero dello Sviluppo economico ha stabilito modalità e termini di presentazione delle istanze di accesso alle agevolazioni in favore delle imprese e dei titolari di reddito di lavoro autonomo localizzati nella zona franca urbana (Zfu) "Sisma Centro Italia", istituita in base all'articolo 46 del Dl 50/17, alla luce delle novità introdotte dall'articolo 57, comma 6, del Dl 104/20.

Le istanze di accesso ai fondi potranno essere presentate dal 20 maggio sino al 16 giugno 2021. Beneficiari sono le imprese e i lavoratori autonomi con sede nella Zfu istituita nei Comuni di Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo, colpiti dagli eventi sismici susseguiti dal 24 agosto 2016.

La Regione **Emilia-Romagna** concede incentivi fino a 40mila euro per favorire la transizione digitale. Il bando prevede aiuti per la realizzazione di progetti innovativi finalizzati ad introdurre le più moderne tecnologie digitali necessarie per accrescere l'efficienza dei processi produttivi e aziendali interni da parte delle imprese artigiane appartenenti al settore manifatturiero o alla catena del valore ad essa collegata.

Il contributo verrà concesso a fondo perduto nella misura pari al 40% della spesa ritenuta ammissibile e potrà salire del 5% rispettando determinati requisiti previsti dal bando. Gli incentivi sono cumulabili con altre agevolazioni pubbliche fino al 100% della spesa. Gli interventi possono riguardare l'introduzione o l'implementazione di almeno una delle tecnologie abilitanti previste dal piano nazionale "impresa 4.0", l'acquisto di impianti, attrezzature e l'acquisto di piattaforme tecnologiche. In particolare, sono ammessi l'acquisto di beni strumentali, di software, l'acquisizione di consulenze utili alla definizione delle strategie di innovazione o finalizzate all'introduzione delle tecnologie abilitanti 4.0, i costi del personale dedicato all'acquisizione delle competenze necessarie per gestire il percorso di innovazione introdotto con il progetto. Vi rientrano le spese effettuate dalla data del 1° gennaio 2021 fino al 31 dicembre 2021. Le domande di contributo dovranno essere presentate dalle ore 10 del 13 aprile alle ore 13 del 20 aprile 2021.

Dal 29 marzo 2021 in **Piemonte** le imprese possono richiedere i «contributi a sostegno della capitalizzazione delle piccole e medie imprese». L'intervento è rivolto alle aziende del settore manifatturiero, delle costruzioni e dell'informatica. Il bando prevede la concessione

di contributi a fondo perduto di valore massimo pari a 62.500 euro. L'incentivo è rivolto alle Pmi che effettueranno un'operazione di aumento di capitale da 50mila euro a 250mila euro. Il contributo ammonta al 30% per aumenti di capitale compresi tra 50mila e 150mila euro, mentre scende al 25% per aumenti di capitale tra 151mila e 250mila euro.

Sardegna Ricerche ha invece predisposto un bando per avviare un'attività di scouting finalizzata all'identificazione e valorizzazione delle migliori idee imprenditoriali. Il progetto si chiama "Insight 2020 - dall'idea al business model". Saranno selezionati i progetti potenzialmente suscettibili di generare business innovativi e profittevoli. Questi saranno supportati lungo il processo di definizione e sviluppo dell'idea e saranno accompagnati nella loro evoluzione verso un modello di business ripetibile. Le domande potranno essere presentate fino al 20 dicembre 2021. Sono ammessi a presentare domanda le persone fisiche, organizzate in team operativi formati da minimo due persone, che abbiano una proposta relativa a un'idea imprenditoriale innovativa. L'incentivo consiste in un voucher da 10 mila euro.

In **Lombardia** l'aiuto è concesso sotto forma di premio di primo insediamento ai giovani agricoltori con un pagamento forfettario in due rate. L'importo del premio cambia in relazione alla zona dove è ubicata l'azienda in cui avviene il primo insediamento. Ammonta a 50mila euro se l'impresa è ubicata in zone svantaggiate di montagna e scende a 40mila euro se opera in altre zone. Possono richiedere l'incentivo i titolari di una impresa agricola individuale o il legale rappresentante di una società agricola di persone, di capitali o cooperativa. Sono disponibili fondi per 1,5 milioni di euro e il bando scadrà il 20 giugno 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVATAGGI

«Alitalia, continuità a rischio» Ai dipendenti il 50% dello stipendio

*Ai ministri Franco, Giorgetti e Giovannini il mandato per trattare con la Ue
Due ipotesi: affitto del ramo aviation a Ita o nuovi fondi alla vecchia compagnia*

Gianni Dragoni



ANSA Il dossier Alitalia. Stallo nella trattativa con Bruxelles

Il mandato del governo è negoziare con l'Ue un piano per la newco Ita in grado di mantenersi da sola. Il piano deve essere ulteriormente affinato per raggiungere questo obiettivo. È questo il compito affidato al Mef, Mise e Ministero per le Infrastrutture e la mobilità sostenibile.

Due ipotesi su cui ragiona il governo per evitare il collasso definitivo di Alitalia. Una è l'affitto del ramo d'azienda «aviation» alla Ita, la Newco pubblica varata dal precedente governo che non riesce a decollare. La seconda è una nuova iniezione di denaro pubblico nella vecchia Alitalia.

Dopo l'ammissione del Mise dello «stallo» nel negoziato con la Ue, il governo sta pensando a «una nuova strategia di azione». Una decisione non è ancora stata presa. L'ipotesi dell'affitto a Ita confermerebbe la scelta del precedente governo M5S-Pd. Se invece venisse rifinanziata Alitalia potrebbe essere l'addio a Ita.

I commissari di Alitalia ieri hanno detto ai sindacati in videoconferenza che è a rischio la continuità aziendale, secondo una fonte vicina al dossier. C'è il rischio che la compagnia sia costretta a mettere a terra gli aerei.

«Siamo al collasso, il governo intervenga subito», hanno detto Claudio Tarlazzi e Ivan Viglietti della Uiltrasporti. I soldi sono finiti. I commissari hanno detto che i dipendenti riceveranno oggi il 50% degli stipendi di marzo, con sei giorni di ritardo. Saranno mini-stipendi, tra i tagli per la cigs e le scarse ore di volo.

In un messaggio ai dipendenti, i commissari Gabriele Fava, Giuseppe Leogrande e Daniele Santosuosso ricordano che le difficoltà sono aggravate perché «a fronte della richiesta di 55 milioni (...) come sostegno per i mesi di novembre e dicembre 2020, la Commissione Ue ha autorizzato l'erogazione di 24,7 milioni, accredito che non è ancora nelle disponibilità

dell'azienda». I commissari affermano: «(...) abbiamo dato mandato per il pagamento dell'acconto del 50% sugli stipendi di marzo con valuta primo aprile, in modo che questo primo intervento possa mitigare l'attesa dell'ulteriore 50% che puntiamo ad erogare, compatibilmente con gli altri adempimenti, il prima possibile. (...) . Riguardo l'integrazione all'80% del Fondo, vi confermiamo che è stato validato il pagamento di dicembre, sia per il personale di terra sia di volo, (...) continuiamo a lavorare con l'intento di minimizzare i disagi economici».

I sindacati confederali chiedono «che si mettano in campo tre trattative private, per Aviation, Manutenzione e Handling, che portino rapidamente alla partenza della nuova azienda, con un piano industriale più robusto che preveda almeno 75 aerei per quest'estate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERROVIE

Fs primo investitore del Paese, anche nell'anno della pandemia

*Spesi circa 9 miliardi (+5%) , di cui 7 in infrastrutture ferroviarie e autostradali
Nonostante gli effetti negativi del Covid perdita contenuta in 562 milioni*

Marco Morino

di 3



Frecciarossa. Segno negativo, nel 2020, per le componenti legate al trasporto passeggeri a causa degli effetti della pandemia (complessivamente -2,4 miliardi di euro)

Il Gruppo Fs si conferma primo gruppo industriale del Paese per investimenti tecnici, il complesso delle sue attività (dirette e indirette) vale il 2,4% del Pil nazionale, la situazione patrimoniale resta solida (41,4 miliardi di mezzi propri) anche se nel 2020 il Covid ha picchiato duro sui ricavi della compagnia, in particolare della controllata Trenitalia. Lo si evince dalla relazione finanziaria annuale della società al 31 dicembre 2020. La relazione, che include anche il bilancio consolidato di Gruppo, è stata approvata ieri dal consiglio di amministrazione di Fs.

Vediamo i principali risultati. Nel 2020 il Gruppo Fs ha effettuato investimenti per circa 9 miliardi di euro (+5% sul 2019), di cui il 98% sul territorio nazionale e oltre 7 miliardi di euro in infrastrutture ferroviarie e autostradali, sostenendo le filiere produttive del Paese attraverso anticipazioni finanziarie per circa 1 miliardo di euro (nel 2019 erano stati 381 milioni). Un impegno che proseguirà negli anni a venire, con ulteriori gare, già annunciate dall'amministratore delegato di Fs, Gianfranco Battisti, per 21 miliardi. I ricavi operativi del Gruppo scendono, rispetto all'esercizio 2019, a 10,8 miliardi di euro, con un decremento complessivo di 1,6 miliardi di euro (-12,8%), essenzialmente dovuto al Coronavirus. I ricavi da servizi di trasporto, pari a 5 miliardi di euro, segnano un decremento di 2,5 miliardi rispetto al 2019 (di cui 2,3 miliardi per effetto Covid). Il risultato netto di periodo scende a -562 milioni di euro (-1.146 milioni di euro rispetto al 2019; -196,2%). Dice Battisti: «Tutti i margini dell'esercizio, in assenza di impatti da Covid, concentrati quindi nel settore trasporto passeggeri e, in misura inferiore, merci, avrebbero chiuso largamente in positivo, in piena continuità con gli ultimi anni, anche grazie alle buone performance degli altri settori di

business del Gruppo». I costi operativi dell'anno si attestano a 9,2 miliardi di euro, in diminuzione di 610 milioni rispetto all'esercizio precedente, in buona parte grazie alle energiche azioni di contenimento messe in atto dal Gruppo durante il periodo di lockdown e nei mesi successivi. Ora è il momento di guardare avanti. Chiude Battisti: «Il Gruppo Fs aspira a supportare, nel suo ambito, la ripresa del Paese, contribuendo a una mobilità multi modale di passeggeri e merci». Sempre con un occhio attento alla sostenibilità ambientale: Ferrovie dello Stato punta a diventare un'azienda carbon neutral entro il 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMINARIO ASSOCONSULT

Buti: la fase esecutiva del Pnrr ha bisogno di poteri adeguati

Morelli: serve un piano coordinato, la consulenza è pronta a fare la propria parte

Giorgio Santilli

«Non si potrà dichiarare vittoria dopo che il Piano nazionale di ripresa e resilienza sarà stato approvato. Per due ragioni: le riforme e gli investimenti dovranno procedere di pari passo; e sarà fondamentale la fase di esecuzione e monitoraggio. Siamo passati da una logica di input a una logica di output: non basterà emettere le fatture delle spese fatte, ma bisognerà dimostrare che si ottengono i risultati previsti dagli obiettivi sia a livello intermedio di milestone che di target finali. Non potrà esserci questa volta, come spesso succede con i fondi strutturali, il recupero dell'ultimo minuto». Marco Buti, capo di gabinetto del commissario Ue Paolo Gentiloni sottolinea a più riprese, nel corso di un seminario web organizzato da Assoconsult Confindustria, l'importanza della fase esecutiva del Pnrr. E quando Fabrizio Pagani, ex consigliere economico del Mef e ora Global Head of Economics and Capital Market Strategy di Muzinich&Co, dice che «per il Recovery abbiamo bisogno in Italia della stessa tensione attuativa che abbiamo avuto per il ponte di Genova ma per un periodo di cinque anni» e «serve un nucleo centrale per coordinare la fase attuativa, anche dotato di poteri speciali», Buti si dice totalmente d'accordo: «Servono - dice - poteri di esecuzione che consentano di superare gli ostacoli». Il riferimento è alle procedure italiane particolarmente lente.

Il tema della governance attuativa del Recovery Plan tornerà di stretta attualità politica nei prossimi giorni: Buti e Pagani confermano, per altro, il ruolo fondamentale delle Regioni e degli enti territoriali (il 6 aprile si dovrebbe tenere un incontro proprio sul tema fra governatori e governo).

Il seminario di Assoconsult, l'associazione delle società di consulenza di management, puntava a evidenziare il ruolo che la consulenza potrà avere per facilitare le varie fasi del Piano e quella di execution in particolare. «È necessario - dice il presidente di Assoconsult, Marco Valerio Morelli - un piano coordinato di investimenti che garantirà la crescita sostenibile negli anni. La Consulenza è pronta a fare la propria parte. Noi - aggiunge Morelli - siamo uno strumento di semplificazione, ma anche acceleratori, e trasferiamo competenze, accompagnando quelle già a disposizione. Potremmo anche essere uno strumento per la riqualificazione professionale della Pa. Metodo, attenzione e velocità sono caratteristiche che ci appartengono e che raccontano il nostro quotidiano. Imprescindibile è anche una progettazione di monitoraggio dei processi di rendicontazione. Proprio perché avremo un ruolo centrale - ha detto infine Morelli - auspichiamo la possibilità di essere, come Assoconsult, un interlocutore attivo dell'attuale Governo».